

ON COURT

IL MAGAZINE DEL BASKET TRENINO - ALTO ADIGE



PLAYMAKER

Vocazione arbitrale

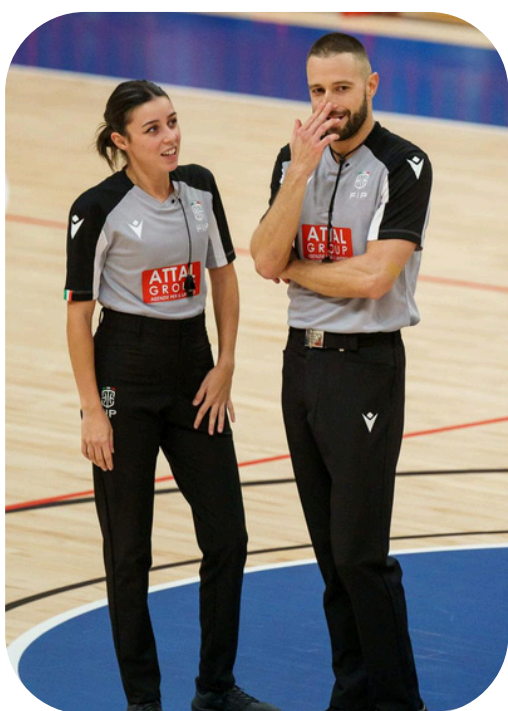
Per il personaggio di questo numero abbiamo pensato a un qualcuno che c'entri con il mondo del basket, ma non il solito giocatore, allenatore o presidente, ma bensì ad un arbitro, e chi se non il più esperto in regione. Michele Biondi, classe 1988, arbitro quotato fra i migliori in serie B, giunto alla sua ottava stagione in quella categoria. Recentemente chiamato alle Final Four di Coppa Italia di serie B, che si terranno fra il 13 e 15 marzo a Bologna.

Lui e Alexa Castellaneta sono gli arbitri più quotati in regione, gli unici che possono dirigere in serie B, Michele è anche formatore regionale. Ora che la serie DR1 (ex serie D) è a grande maggioranza veneta, la scuola di quella categoria è molto improntata al modo di arbitrare della regione Veneto, di conseguenza la classe arbitrale regionale, si dedica soprattutto alla DR2. 8/9 anni fa era diverso, la D era composta da sole squadre regionali, a quei tempi erano usciti ottimi arbitri, la Castellaneta stessa, Pallaoro, Tadic, Frigato e Guadalupi, il bacino di fischiotti era importante e ben variegato. Con il Covid e la riforma dei campionati, come fosse tutto da rifare, senza campionati competitivi e di livello, non è facile nemmeno formare arbitri di conseguenza. Decide di diventare arbitro quando a 15 anni giocava a Villazzano. Si muoveva con i mezzi pubblici, una volta arrivò mezz'ora prima agli allenamenti. A quel tempo allenava Enzo Angileri la squadra più piccola rispetto alla sua, lui era in Under 15. Lo misero a fischiare le infrazioni ai più piccoli, di solito gli arbitri quando esordiscono tendono a non fischiare per paura di sbagliare, lui fischiava eccome, era già portato e Angileri lo notò subito. Enzo a quel tempo era anche arbitro nazionale in serie C, gli propose di fare il corso, gli disse che era gratuito e comodo in piazza Fiera a Trento. Michele aveva un'età nella quale si fa di tutto per stare lontani di casa e così iniziò. Si sentiva al tempo stesso grande e faceva una cosa interessante. Il carattere lo ha aiutato molto e si è appassionato alla cosa. Aveva capito che non poteva sfondare nel basket come giocatore, ma invece come arbitro gli davano già partite importanti. A 17 anni esordisce in serie D, Avio contro Virtus Altogarda, esordio con Gian Marco Riuscetti, che all'epoca arbitrava anche la Da allora l'arbitraggio diventa la sua priorità e darà sempre la preferenza all'arbitraggio rispetto al gioco, smetterà a 21 anni, dopo aver capito che non sarebbe mai riuscito da giocatore ad arrivare in serie B. Cinque finali nazionali in serie B, due finali scudetto under 17, ha arbitrato Gabriele Procida, classe 2002, ora nazionale italiana e guardia nell'Alba Berlino. Da tre stagioni del ranking arbitrale in serie B, potrebbe anche fare il salto in A2, realisticamente potrebbe ancora fare un salto di qualità e la League sarebbe un punto d'arrivo. Arbitrare in serie B è più complicato che in A2, perché gli arbitri sono in due rispetto alla Legadue, dove a fischiare si è in tre. La B dà molte soddisfazioni, gira l'Italia in lungo e in largo, prima della nostra intervista doveva andare a Ruvo di Puglia, in un turno infrasettimanale, poi spostato a Desio.

Gli chiedo che numeri ci sono in serie B, voglio capire il pubblico nel resto d'Italia in categorie diverse dalla ben conosciuta LBA. Ci risponde Toscana è il paradiso della serie B, al derby di Livorno l'anno scorso c'erano 8000 persone, il doppio di una partita dell'Aquila Basket in serie A. Al match Montecatini -Livorno quest'anno c'erano 1500 persone, la B è molto vissuta. Molte curve organizzate, l'impatto è notevole, per contro ci sono anche campi in A2 femminile in partite infrasettimanali dove ci sono 30 persone.

Vista la possibilità, gli chiedo anche quale siano le cose più complicate da percepire per un arbitro in campo. Ci risponde che ce ne sono infinite, il basket è uno sport complicato, oltre ad un regolamento esiste un regolamento interpretativo. Il reset dei 24 secondi, capire quando inizia o termina la fase di tiro. Il piede in attacco e la sua posizione. Gli arbitri della sua categoria fanno due quiz ufficiali l'anno e ci sono miriadi di situazioni diverse. Spesso il pubblico pensa di saperne più di un arbitro che lo fa da venti anni, magari seguendo sempre corsi di aggiornamento. Manca la cultura nel pubblico. La velocità delle situazioni è poi la discriminante, più il gioco è veloce e più devi prendere decisioni veloci. Ecco perché al top ci sono tre arbitri.

Viene naturale chiedergli quale sia la routine di un arbitro semi professionista. Molto viene lasciato alla libertà personale, ma più ci si allena e più si ottengono risultati. La sua prima partita in B, come osservatore c'era Stefano Cazzaro (ha arbitrato Micheal Jordan alle olimpiadi), gli disse che aveva il fisico troppo esile per il ruolo. Da lì ha iniziato ad andare in palestra con regolarità. In serie C ad un quiz fece 8 errori su 20, capì che bisognava conoscere il regolamento a memoria. La sua routine è di tre allenamenti settimanali in palestra, una partita regionale magari infrasettimanale e poi nel week end la partita in serie B. In una stagione anche 38-40 partite, ma ha colleghi di regioni importanti a livello basket, tipo Lombardia o Veneto, che ne fanno anche di più. Non ha limiti sulle serie inferiori, non fa la B Interregionale e la C, ma può fare le giovanili o la DR2 e DR3 per allenarsi, magari anche per allenare o valutare un nuovo arbitro. Aggiornamenti nazionali, due raduni l'anno, test atletici, quiz obbligatori e lezioni tecniche, con video su partita dove si analizza il tutto, anche la posizione stessa dell'arbitro. A cadenza mensile aggiornamenti con clip dove poi gli viene domandato cosa avrebbero fatto in quel caso. Non è proprio così semplice come appare ad un pubblico disattento e molto di parte.



Negli ultimi anni si sono avvicinati tanti aspiranti arbitri, poi è difficile riuscire a fidelizzarli. Far crescere un arbitro che inizia alle superiori e passa all'università non è facile riuscire ad accompagnarlo nella sua crescita professionale. Molti giocano e fanno anche l'arbitro. Lui ha dovuto abbandonare la chitarra per arbitrare, ora è appesa in soggiorno, promo dettaglio visto durante l'intervista, noto con piacere che basket e musica viaggiano a braccetto assieme.

"IL TALENTO SENZA IMPEGNO SERVE SOLO PER DIVERTIRSI."

JAVIER IMBRODA

anale sarebbe non chiedergli come si fa a gestire le proteste altrui. Gestire le protesta non è sempre facile, non è da tutti. Tanti episodi da raccontare, gli è successo di sospendere a Treviso una partita per il campo inagibile per l'acqua che entrava. A Omegna nei playoff, gli ultras alzano dalla curva un cartello con le lettere che si vede dall'oculista per attrarre l'attenzione degli arbitri stessi, fu una cosa simpatica.

Qualche volta i tifosi più scalmanati hanno aspettato lui e i colleghi fuori dal palazzetto senza tanti complimenti, in qualche campo caldo è stato scortato dai carabinieri per poter lasciare l'impianto. In un bravo arbitro la differenza la fa la capacità di mettersi in discussione. Se la protesta è continua non la prendi in considerazione, ma se sulla spiegazione tecnica specifica intervieni, allora vince il basket, vincono tutti. Il giocatore è la persona alla quale tendo a dare più spiegazioni, di solito poi vengono sempre in pratica. Ci dice che in Serie B solitamente ci sono tre stranieri per squadra, non gli è richiesto di parlare inglese in campo, ma se lo si sa è molto meglio. Molti giocatori sono dell'est Europa, tiratori eccezionali di solito. Non mi sa dire quanti chilometri faccia in una partita. In tornei e finali nazionali, hanno il preparatore atletico, se non fai il giusto allenamento il rischio di essere in ritardo nelle valutazioni è notevole, nell'ultimo quarto si rischia di essere in affanno e quindi è molto più facile sbagliare.

Nella vita professionale è farmacista, dipendente dal 2009. Il suo titolare lo ha sempre agevolato nella sua passione, anch'egli nutre una passione enorme per il basket, specie quello americano. Ammette che non era un fenomeno a basket a suo dire, ma gli manca tanto il gioco, fare qualche tiro con gli amici. Le trasferte più scomode Sicilia e Puglia, Roma e Napoli le più comode, ce l'alta velocità della Frecciarossa. In Sicilia e Puglia in aereo e poi auto a noleggio, sempre costretti a prendere il penultimo volo, poi si rientra il lunedì, non è una vita facilissima, sempre un po' di corsa. Vado in chiusura chiedendogli, visto che fa il farmacista, che malattia ha il basket italiano? A suo avviso le squadre di Serie A guardano al profitto e si punta troppo su giocatori stranieri. Ci sono ottimi tecnici e ottime giovanili, la Next Gen è prestigiosa, poi vanno tutti in Legadue e serie B o in panchina in serie A. Facendo così molti giovani escono dal giro della valutazione nazionale. Il non approcciare da protagonisti in serie A penalizza alla lunga anche la nazionale. Con il basso minutaggio non fai crescere un giocatore.

Difficile trasmettere la sua passione, non è facile capire perché si fa l'arbitro. Ma è una passione che fa crescere come persona, gestire e risolvere i conflitti, sono cose che poi fanno la differenza nella vita, fare l'arbitro lo ha aiutato nella vita lavorativa e non solo. E un percorso che consiglia ad un ragazzo che vuole formarsi. Poi vedere così da vicino uno sport simile è comunque una cosa unica.





FUORI DAGLI SCHEMI

Turisti del basket sul Garda

Per la rubrica “fuori dagli schemi”, per questo numero abbiamo coinvolto tre giocatori della Virtus Altogarda, al servizio di coach Betta. Non hanno bisogno di grandi presentazioni, chi solca i parquet regionali li conosce di certo, non solo per le doti atletiche, sono Filippo Stevan, Tommaso Molo e Andrea Spinelli.

Filippo Stevan, playmaker originario di Negrar in provincia di Verona. Si fa un bel viaggio da casa andata e ritorno vero Riva, si è fatto ridurre dal coach gli allenamenti a due volte la settimana, la trasferta stava diventando particolarmente impegnativa. Filippo arriva in Trentino per studio, ha una sorella più grande che studiava a Trento, quindi conosce già la realtà trentina. Venendo a trovare la sorella gli piace la città e decide di iscriversi all'università, per due anni cerca di frequentare la facoltà di informatica, capisce però che non fa per lui, non si sente così portato.

Decide di passare al corso di Alta Formazione Professionale, specializzazione in marketing e commercio internazionale. Mesi di tirocinio in Irlanda e poi a Pergine presso la Daldoss, azienda leader nella produzione di ascensori. Il caso vuole che lui venga da una famiglia che si occupa di ascensoristica nel veronese, dove lavorano gli zii come titolari, anche suo padre e sua madre sono in quell'azienda. Era destino lavorare in quell'ambiente, ora deciso di tornare nel paese d'origine e seguire il lavoro della sua famiglia.

In Trentino ha esordito nel Cus Trento, era il periodo del Covid, non ha nemmeno fatto il campionato perché mai partito. Poi l'anno seguente è passato ai Night Owls e da due anni è sulle sponde del lago di Garda. Filippo prima di venire a Trento, abitava in un paesino, vivere a Trento è stata una bella rivoluzione, era la prima volta che lasciava casa. Ha trovato Trento tanto pulita e organizzata, ma altrettanto fredda nei confronti delle iniziative giovanili, scandalizzato quando scoprì che esisteva un comitato anti-movida. Trova la città molto bella, ma limitata dalle montagne. Si è trovato bene a Trento, ma alla fine voleva ritornare nelle sue zone, vicino a Pescantina da dove proviene cestisticamente parlando. Giovanili nel Valpolicella, poi passato all'XXL Pescantina, che destino vuole nello stesso girone delle formazioni trentine in DR1. Confessa che a Pescantina giocava davvero poco, l'attuale allenatore lo faceva entrare soltanto qualche minuto a partita, con i Night Owls ne faceva quasi quaranta invece, se prima gli era passata quasi la voglia di giocare, in Trentino è stato travolto dalle responsabilità, il salto è stato importante e con affetto ricorda il coach Simone Caldara che lo ha fatto crescere nel suo ruolo, dandogli tante responsabilità in campo. Dei tempi passati a Trento, ha tanta nostalgia di un altro “immigrato” del basket, il ligure Alberto Comparini, amico e compagno di squadra nei Night Owls. Non gli manca solo il “prof” Comparini, ma anche i canederli., dei quali ci ha parlato con ammirazione.

Andrea Spinelli, trevisano di Cornuda, a Trento per seguire gli studi di matematica, a suo avviso la miglior facoltà in Italia, cosa che lo ha portato nella nostra regione. Giunto al terzo anno e spera di fermarsi anche in futuro, per la magistrale “Mathematics for Data Science”. Figlio d’arte puro, madre e padre che giocavano a basket, come pure la sorella. Dalle giovanili di Cornuda è passato al Montebelluna e poi due anni nelle giovanili del Treviso Basket. In Trentino, prima con il Gardolo per poi passare nella scorsa stagione alla Virtus Altogarda, portandosi dietro con sé anche Molo. Passione per le materie scientifiche, crede che alla base di tutto ci sia la matematica pura, materia fondamentale per crearsi una formazione importante. In questi anni ha capito che gli piace la statistica, non lo attizza molto invece il mondo dell’insegnamento, anche se il compagno Molo lo stuzzica e dice che dà lezioni private. Di Trento ha apprezzato che fosse una città a misura d’uomo nonostante la grandezza. La città è comoda, i mezzi pubblici sono validi. Il difetto lo vede nel fatto che per uscire dalla città servono i mezzi pubblici, uscendo diventa tutto più complicato, andare a Riva di sera è impossibile senza un’automobile. Guardando le differenze con il Veneto, in pianura è più facile trovare i giocatori, per i genitori non è difficile portarti a giocare, l’orografia trentina, di certo non aiuta molto. Anche nella piccola realtà di Cornuda si masticava basket, lo sport della palla a spicchi ha un suo ambito e nella zona è seguito molto. Treviso poi ha fatto molto per non parlare di Venezia, dove è in concorrenza addirittura con il calcio, sport nazionale e solitamente senza rivali. In trentino il basket è un argomento di nicchia, pochi lo praticano, poche ne parlano. Quando gli chiediamo quale sia il suo piatto preferito che ha incontrato nella nostra regione, Spinelli sorride, ci confessa che nella stagione dei mercatini di Natale, si mette addirittura la sveglia per andare a mangiare gli strauben.



Anche Tommaso Molo a Trento per motivi di studio, come tutto il trio del resto. Incrociando le dita a luglio si laureerà in Sociologia e poi vorrebbe fermarsi per la specializzazione. Vari i motivi per aver scelto Trento, non solo la buona nomea della sua facoltà, ma ha una zia che ci vive da 30 anni e i suoi hanno una casa a Pinzolo. Ha lasciato la natia Cremona anche per l’amore verso le montagne, adora camminare in montagna in qualsiasi stagione, non arrampica, ma fin dove può arriva, in qualsiasi stagione. Quasi figlio d’arte, papà calciatore, mamma che ha giocato a basket fino all’università, quando ha lasciato, ora lei non segue nemmeno più. Col padre segue molto lo sport, specie il basket, ma la vera fanatica della pallacanestro in famiglia è la nonna, super appassionata della Vanoli Cremona. Ha iniziato a giocare nella Sansebasket, storica formazione della sua città, serie B Interregionale, per poi giocare nelle giovanili della Vanoli Cremona.

Non ha le idee chiare su cosa farà dopo gli studi universitari, ma è un grande appassionato delle dinamiche sociali e da come ci parla lo si capisce subito. Affascinato dal territorio del Trentino, lo ammette che detesta la pianura. Se la natura montana lo ha colpito, per contro fa un'analisi molto precisa sul mercato immobiliare trentino, che definisce senza paura di essere smentito, semplicemente fuori controllo. La sua natura da sociologo esce in tutte le sue sfaccettature, individua in Trento, Rovereto, Riva e Pergine, gli epicentri del basket provinciale, ma non si capacita del fatto che nella parte occidentale della provincia manchino completamente le società che permettano anche ai giovanissimi di provare, da Tione alla val Rendena, sino a Cles, mancano società sportive. Se fa dei paragoni con la provincia di Cremona, in ogni paese esiste una società che permetta di svolgere le attività giovanili. A differenza di altri, lui scagiona il calcio, sostiene che non sia così forte da drenare energie agli altri sport, cosa che invece può avvenire in altre zone d'Italia. Individua i mali nella mancanza della cultura sportiva, si parla poco di basket in provincia di Trento, quasi una nicchia. A differenza che a Cremona, a Trento è uno sport per pochi esperti. Di certo il fenomeno Aquila Basket sta facendo crescere il movimento, ma ci vorrà del tempo. Da buon sociologo però ci dice chiaramente che il fallimento del Valsugana in serie B, riporta indietro le lancette del tempo, allontanando anche le persone dal basket. Apre una parentesi di stima verso la cucina trentina, che ormai conosce da anni. Loda i salumi e i formaggi della nostra regione, da buon cremonese li definisce di certo all'altezza di quelli della sua città, patria del buon cibo. Individua nel tortel di patate e nella carne salada i punti di eccellenza che lo hanno colpito e fatto innamorare. Non avrà ancora le idee chiare per il suo futuro lavorativo, ma se la federazione lombarda necessitasse di un futuro dirigente, Molo avrebbe già la stoffa per diventarlo.

PER I RIMBALZI NON ESISTE UNA TECNICA. BISOGNA SOLO PRENDERE QUELLA MALEDETTA PALLA!

CHARLES BARKLEY

Il tifo può diventare aggressivo, attraverso forme di discriminazione e violenza, allontanandosi dai valori che dovrebbe trasmettere e trasformando in scontri e insulti un momento di festa, gioia e condivisione.

Quello che **NON VOGLIAMO !!** Il Comitato Regionale invita chiunque, genitore, tifoso o semplice appassionato, a sentirsi parte della squadra che tifa e, allo stesso tempo, parte in causa nello sport.

Anche chi siede in tribuna può portare benefici o danni agli atleti, alle società sportive ed allo sport in generale, soprattutto nei campionati giovanili più piccoli.

Tutti insieme, noi per primi, dobbiamo lavorare per eliminare atteggiamenti dannosi principalmente per gli atleti; permettiamo alle ragazze ed ai ragazzi di crescere sbagliando; facciamo in modo che le partite vengano giocate con tutte le figure necessarie.

Non è un esercizio difficile i cui effetti daranno un grosso aiuto allo sport. Fai anche tu la tua parte, in tribuna USA IL GIUSTO COMPORTAMENTO !!!





FIP
TRENTINO
ALTO ADIGE

SE SIETE VENUTI QUI È PER VEDERCI GIOCARE!

***RICORDATE CHE:
L'ALLENATORE HA IL COMPITO DI ALLENARE
L'ARBITRO DI ARBITRARE
E NOI DI GIOCARE
DIVERTITEVI ANCHE VOI!***

Vogliamo informarvi che:

Chi è in campo si sta impegnando al massimo.
Il lavoro di tutti (anche se volontario)
merita attenzione e considerazione.

Se il vostro comportamento sarà scorretto la
società potrà ricevere multe economiche
danneggiando la società e gli atleti

Abbiamo il diritto di sbagliare per imparare, così
può fare il nostro avversario ed anche un giovane
arbitro.

***TIFATE E GODETEVI LA PARTITA
USANDO IL GIUSTO COMPORTAMENTO***

GIOCHI DI SOCIETÀ

Il basket come fenomeno sociale

In questo numero, per la rubrica “giochi di società”, ospitiamo l'SSV Leifers, rappresentato da Marco Andreasi, uno degli allenatori con più anni d'esperienza in tutta la regione, responsabile della sezione basket della polisportiva Laives, che per la cronaca si occupa anche di hockey, tennis tavolo, nuoto, atletica e calcio. La società di Laives, in ambito nuoto è una delle formazioni più vincenti in Italia.

Il basket organizzato nasce a Laives nel 2012 e hanno avuto la squadra senior sino agli anni del Covid, ma non ha mai convinto molto la società l'occuparsi del settore adulti. Hanno provato ad avere una squadra senior, ma non ha mai avuto un vero ritorno d'immagine, molto meglio dedicarsi totalmente al settore giovanile. Laives è troppo vicina a Bolzano, una sorta di quartiere, per una persona di Laives andare a Bolzano è uno spostamento fisiologico, fare l'incontrario è complicato, da Bolzano non si va a fare attività a Laives, sembra quasi un paradosso. Laives propone un sacco di attività sportive, in un centro con circa 15.000 persone, è difficile creare una squadra di basket, le discipline sono forse troppe. Ogni anno, riescono a creare 2-3 talenti, ma poi non si fermano in squadra, vanno a Bolzano, altri anche in Piana Rotaliana. Nell'under 14 regionale, ci sono due ragazzi provenienti dal loro vivaio. Samuele Tomasi, proveniente dalle loro giovanili, in questo momento è nell'Academy dell'Aquila Basket. Al momento hanno le squadre under 13 e aquilotti miste maschi e femmine, in precedenza avevano un bel gruppo, ma poi crescendo si è dissolto, ciò è facile che avvenga in periferia, anche se Laives apparentemente non lo sembra. Puntano a creare un buon nucleo femminile per fare una squadra in futuro. La vicinanza di Bolzano non aiuta molto, tende a fagocitare tutto ciò di buono che è stato creato.

Marco è un personaggio del basket regionale, uno degli allenatori più longevi della regione, solo Sandro Pezzi più anziano di lui, carissimo amico con il quale ha visto passare tanti palloni sotto i ponti. Andreasi fu il coach delle Fiamma Junior Bolzano, l'ultima formazione in regione a fermare 20 anni fa circa, l'inarrestabile ascesa dell'Aquila Basket verso la serie A.



Fatale fu in quella stagione l'accesso alla serie C, impedito proprio dalla formazione bolzanina, che ora non esiste più ed è rimasta negli annali sportivi. Difficoltà tante nello svolgere il proprio lavoro, però negli anni a Laives si sono tolti anche delle belle soddisfazioni, creare un giocatore di categoria regionale è sempre una gran bella impresa.

GIOCHI DI SOCIETÀ

Gli aspetti sociali sono molto più importanti del mero risultato. Seguire i comportamenti degli adolescenti di oggi e riuscire a fare qualcosa in questo senso è la parte più importante del lavoro a bordo campo. Dal punto di vista sportivo si sente appagato, ha vinto campionati, ha salvato squadre, però ora è più importante aiutare questi ragazzi. Spesso il rapporto con i genitori non è facile, i bambini sono bombardati da una quantità di informazioni che non sono facilmente sopportabili. La mente dei ragazzi attuali è diversa da quella di generazioni precedenti.

Marco si domanda anche se è la sua di generazione inadeguata, ma è certo che la presenza è la cosa più importante, vista anche la fragilità dei ragazzi di oggi. Le società sportive hanno un compito sociale che va al di là del gesto sportivo. Da buon allenatore ha individuato le problematiche di una generazione. La tecnologia da un lato ha aiutato, dall'altra ha reso meno capaci di affrontare le situazioni in campo. Dal punto di vista fisico, non è facile trovare un giocatore con una buona combinazione motoria, nonostante lo sport sia più praticato rispetto a qualche anno fa. Tutto viene dato per scontato e il concetto meritocratico è consolidato in un giovane, soltanto se in famiglia c'è una impostazione forte vocata al merito.



**NON DOMANDARE CHE COSA PUÒ FARE
PER TE LA SQUADRA. DOMANDA CHE
COSA PUOI FARE TU PER LA SQUADRA.**

MAGIC JOHNSON

Come in altre realtà periferiche, si sta domandando anche lui se il 3x3 possa essere il futuro, specie nelle categorie senior di realtà come la sua e ci sta pensando seriamente a questa disciplina.

Parlando dei grandi problemi che affliggono molti giovani di oggi, si sente fortunato. Non ha incontrato molti casi, ritiene che lo sport sia un antidoto a certi problemi, ma fuori dalla palestra ci sono molti ragazzi con seri problemi, fenomeni che vari anni fa erano davvero rari e che ora non lo sono più.

Ci lascia parlando del basket in generale, l'effetto Aquila Basket ritiene che sia sentito soltanto in Trentino, molto meno a Bolzano. Il basket negli anni è cambiato tanto, è progredito molto, ma l'effetto cascata non c'è stato. 20-30 anni fa, si giocava di più a basket rispetto ad ora. L'NBA ha appiattito tutto, c'era una dimensione più nazionale, ora si guarda molto, forse troppo al mondo americano e se non si parla di vagonate di milioni di dollari, si ha sempre la sensazione che un giocatore valga poco. La visione tutta volta al fenomeno americano non porta nulla al basket locale.

CAPITANI CORAGGIOSI

Allenatore per vocazione

I capitani che fungono da allenatori non sono pochi in regione, abbiamo imparato a conoscerli partendo da Marco Vignudelli del Bressanone. In questo numero abbiamo Simone Piffer, classe 2002, capitano e molto spesso allenatore del Villazzano in Divisione Regionale 2.

La domanda che viene da fare è sempre quella, si diventa capitani o si viene scelti? È un mix fra le due cose, ci deve essere una propensione innata alla leadership. Poi lo si diventa a step. A Simone piace osservare gli altri, da giovanissimo giocava anche con giocatori più grandi di lui. Questa cosa gli ha permesso di crescere e poi naturalmente lo è diventato in campo. Ogni tanto viene affiancato da Minja Koncul in panchina. La cosa nasce tre anni fa, giocava in DR3, li allenava Pizzinini Andrea, attuale allenatore dei Macaco's Arcobaleno, poi per esigenze lavorative lui si dovette fermare. Arrivò Speziali a dargli una mano, vinsero il campionato, salirono di categoria e venne riconfermato ancora Speziali. In DR2 la sua formazione ha avuto difficoltà logistiche, non di classifica dove comunque arrivarono terzi. Rimasero senza allenatore, non sapevano se cercarne uno o autogestirsi. Ha avuto la fortuna di avere in Minja Koncul un bell'aiuto, una sorta di vice. Una scelta dovuta a situazioni passate.



Non è facile capire quando si deve star dentro o fuori, all'inizio giocava molto poco, magari soltanto cinque minuti a partita, il tutto per dare aiuto dalla panchina. Simone si reputa molto altruista, vuol far giocare i compagni soprattutto. Da 16 anni al Villazzano, ha fatto tutta la trafila, gioca nel ruolo di play – guardia. Gli piace leggere e studiare il gioco avversario, una sua caratteristica innata.

Ma come si legge una partita? Cerca sempre di capire le situazioni, se viene fatta una difesa sul pick and roll, prende certe decisioni; se trova un avversario molto forte che accentra molto il gioco in attacco, sacrifica un compagno a marcarlo stretto per impedirgli di portare a fondo tutte le strategie previste dalla formazione avversaria.

Quando incontra le squadre altoatesine, più dedite alla zona, allora fa allenamenti specifici per fermare la zona stessa. Preferisce giocare contro le caratteristiche stesse dell'avversario e non valuta mai la posizione in classifica della squadra che incontra, poi ogni partita ha una storia a sé.

Non gli manca la figura dell'allenatore, lui già lo fa per le giovanili, studia e guarda molte partite, poi c'è il supporto di Koncul quando serve. Dice che in allenamento è più facile, più complicato invece è gestire la partita. In futuro si vede allenatore e sta studiando per diventarlo. Guarda molte partite, allenatori in trentino ce ne sono pochi, da grande si vede a bordo campo. Molto distaccato da quello che fanno gli arbitri, riconosce il loro ruolo centrale, di certo i giocatori e gli allenatori fanno più errori degli arbitri stessi; quindi, non si sente di criticare la categoria. Villazzano soffre di un ricambio generazionale, quelli forti, molti hanno smesso o sono finiti in varie squadre. Il Villazzano, che giocava in serie D ed era una delle formazioni storiche di Trento, è dovuto ripartire da zero, dalla DR3, assieme a Martin Fedrizzi hanno ricostruito la squadra, partendo dai loro contatti più stretti. Vinto il campionato in D3, passati alla DR2, non è stato facilissimo, a volte il lavoro impedisce a certi di allenarsi o addirittura di giocare con regolarità. Negli ultimi anni un po' di sfortuna con gli infortuni, l'anno scorso due crociati, quest'anno uno, su quello la fortuna non aiuta di certo. Squadra giovane con poca esperienza, partite perse di pochi punti, sempre lì vicino alla vittoria, senza un lungo di ruolo quest'anno, fermo per infortunio. Qualche ingenuità in campo, ma con il tempo l'esperienza si costruisce.

La riforma del campionato non dispiace a Simone, la DR1 pensata così piace, il confronto con le venete è stimolante, bello sarebbe portare quattro, cinque squadre competitive in DR1 e giocarsela con le venete. Può essere una bella rampa di lancio per tanti giocatori. Riva fa giocare tanti giovani del suo vivaio, interessanti i prestiti dall'Aquila a Rovereto. Da quando gioca lui ha visto crescere molto il basket trentino, l'effetto Aquila Basket ha fatto bene, c'è più studio e concretezza, quando era piccolo l'importante era solo divertirsi, ora c'è più volontà a far bene e il livello si è alzato di conseguenza. Allenatori ce ne sono pochi, ma più preparati rispetto al passato, poi l'esempio Aquila Basket aiuta moltissimo. I campionati Gold e Silver giovanili hanno anche dato un nuovo impulso al movimento.

Studia economia e management, si sta laureando e a tempo pieno fa l'allenatore, prima squadra e giovanili. Spera di portare nel mondo del lavoro l'esperienza fatta nella gestione della squadra. I suoi giocatori lo vedono come un amico, cresciuti insieme, hanno condiviso molto, spogliatoi, tornei, e le naturali e belle uscite post-partita. Spera che lo vedano come una persona competente che vuole dare il 100% di sé. Anche se non si sente un'autorità nel basket regionale, lui ci mette del suo, mostra ai compagni filmati anche del basket che conta e fa provare soluzioni sempre nuove ai suoi.

Simone affronta anche il tema della crescita delle giovanili in Italia, il movimento è in una fase di transizione, il secondo posto ai mondiali Under-17, l'argento agli europei Under-16 ne sono una riprova. Il problema è trasformare i giovani in giocatori da nazionale. Oltre ad essere il capitano della formazione senior, allena anche tutte le giovanili. Solo al termine, forse per eccesso di modestia, ci dice che lavora anche per l'Accademy dell'Aquila Basket, senza farcelo pesare.

Affascinato dal 3x3 ma preferisce il basket classico, non si sente portato per questa disciplina, ma la considera una delle possibili soluzioni per far crescere le aree periferiche.



**ESSERE PREPARATO
È GIÀ MEZZA VITTORIA**

MIGUEL DI CERVANTES

RITMO DI GIOCO

Musica e sport con Robert Palm

Robert Palm, classe 1980, nato in una piccola cittadina dell'est della Germania, da poco alla corte di coach Zampedri al Maia Merano con il ruolo di centro. A 19 anni si è trasferito a Berlino, per rimanerci circa 25 anni. Gusti musicali molto vasti quelli di Robert, in particolar modo appassionato di elettronica, trip hop. Le band di riferimento per lui sono i Massive Attack, e i Gorillaz, forse le più conosciute alle masse. Va anche più nello specifico, Fat Freddy's Drop e Róisín Murphy. Come per tanti giocatori che amano la musica, il ruolo di questa è centrale, aiuta ad allenarsi, a concentrarsi, ma anche a rilassarsi, una vera e propria compagna di squadra.



"LA MUSICA È PER
L'ANIMA QUELLO
CHE LA GINNASTICA
È PER IL CORPO."

PLATONE

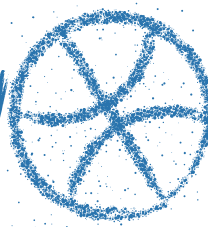
PLAYLIST

- Moodymann** - Moodymann
- Ricardo Villalobos** - Alcachofa
- Metro Area** - Metro Area
- The Blessed Madonna** - Godspeed
- Frank & Tony** - Ethos
- Nicolas Jaar** - Space is only Noise
- Axel Boman** - Family Vacations
- Sade** - The Best of
- Chet Faker** - Built on Glass
- Ada** - Meine Zarten Pfoten



NEXT GAME ON COURT

prossimi appuntamenti



IL MAGAZINE DEL BASKET TRENINO - ALTO ADIGE

CORSO ALLENATORE REGIONALE IN FORMAZIONE



Fino al 23 aprile saranno aperte le iscrizioni per un corso allenatore regionale in formazione (I anno) da svolgersi in modalità mista teorica in aula e giornate in palestra. (il protocollo è molto cambiato nell'ultimo anno ed è stata ampliata la parte pratica sul campo) L'esame finale si terrà in data definire in prossimità della chiusura del corso.

Sarà possibile perfezionare l'iscrizione attraverso la piattaforma MyFip (CNA25RTN001) utilizzando la propria utenza o migrando quella di Fiponline come da istruzioni allegate. Il pagamento sarà effettuato in piattaforma, il costo complessivo è di 230,00 euro. Per eventuali richieste e chiarimenti scrivere a info@trento.fip.it



SEGUICI SU INSTAGRAM

@fiptrentinoaltoadige

rimani collegato con noi, scopri tutte le novità e le iniziative della FIP Trentino Alto Adige!



è un progetto



progetto grafico di



in redazione: **Sandro Botto**